

La via architettonica per la riduzione del danno in carcere

Spunti per un dibattito

di Cesare Burdese*

“Il concetto di edifici che devono sembrare ciò che sono, che è una pietra al collo storica e culturale, può essere abbandonato oggi che non c'è uno stile predominante. L'architettura deve venire da qualche altra parte. Da dove? Risposta: dall'atto della scoperta in collaborazione con tutte le parti interessate“. (William Alsop – architetto 1947-2018)

“Non abbiamo bisogno di educazione architettonica, abbiamo bisogno di cultura architettonica “
(Frank Lloyd Wright in Architettura è Democrazia)

Premessa

Questo scritto scaturisce da un invito e da uno stimolo, avuti nel seminario, organizzato a Torino presso il Polo del Novecento il 13 febbraio 2022 da *Nessuno tocchi Caino*, intitolato “Non un diritto penale migliore, ma qualcosa di meglio”.

In quella circostanza ho integrato i contributi dei relatori, esponenti della cultura giuridica e profondi conoscitori del carcere, parlando dei limiti e delle contraddizioni dei nostri edifici carcerari, rispetto al dettato costituzionale in tema di esecuzione penale.

Ora qui ritorno sull'argomento, affrontando sinteticamente il tema dell'architettura come mezzo per perseguire il finalismo rieducativo della pena e come rimedio possibile alla disumanità connaturata alla privazione della libertà personale dentro le mura del carcere.

Se decidessi di trattare l'argomento riformulando in termini architettonici la questione posta in quel seminario, sarei obbligato inevitabilmente a sconfinare nel visionario e nell'utopia, dal momento che l'edificio carcerario dovrebbe per forza di cose essere accantonato, diversamente dall'essere, per il momento, la risposta spaziale principe dell'esecuzione penale.

La presenza di “qualcosa di meglio” del diritto penale, mi indurrebbe a valutarne la ricaduta in termini architettonici, configurando scenari teorici inutili per quanti subiscono l'edificio carcerario così come oggi negativamente si configura.

Dal momento che l'utopia non mi appartiene, intendo con questo contributo proseguire nel solco del mio impegno sul tema dell'architettura penitenziaria, supportato da un ideale etico-politico realizzabile sul piano istituzionale, che intendo come stimolo nei

riguardi dell'azione politica, come ipotesi di lavoro e, per via di contrasto, efficace critica alle istituzioni vigenti.

Con tale visione, ritengo che il riscatto materiale delle nostre carceri, sostanzialmente ignare del monito costituzionale quando si tratta del suo costruito (e non solo), possa avvenire attraverso l'architettura, nell'accezione del termine contrapposto a quello di edilizia.

Tutto ciò ragionevolmente con l'obiettivo minimo della *riduzione del danno* nella scena carceraria.

Il danno al quale mi riferisco è quello che subiscono quanti in un carcere ci vivono e lavorano, provocato dalla configurazione disumana del suo costruito e che la privazione della libertà personale esaspera.¹

Vista la complessità del tema e delle criticità in atto, porre unicamente al centro del problema la questione architettonica sarebbe riduttivo e sintomo di inconsapevolezza di quello che realmente rappresenta l'universo carcerario.

Chiarisco pertanto che considero la questione della dimensione architettonica della pena da affrontarsi non disgiuntamente dai mille rivoli di quella immateriale, certamente ancora più complessa e problematica.²

Sono numerosi i pilastri che devono sorreggere l'edificio penale umanizzato, e tra quelli senza dubbio quello della sua qualità architettonica.

A sostegno della mia tesi mi sono avvalso dei lavori più significativi presenti nella letteratura degli ultimi decenni sull'architettura penitenziaria³ e di alcune recenti realizzazioni di prigionieri all'estero.⁴

Credo comunque che un edificio carcerario umanizzato, in quanto rispettoso dei bisogni materiali e psicologici dei suoi utilizzatori e non estraneo ai luoghi dove si colloca,

¹ Vedi Gonin. D., 1994 *Il corpo incarcerato*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

² Aspetti problematici sono ad esempio: l'estrema "fragilità" di buona parte dei soggetti presenti della comunità carceraria, il livello di antagonismo dei detenuti con l'Istituzione, le dinamiche che ne caratterizzano i rapporti tra di loro, la cosiddetta sottocultura carceraria che ingenera fenomeni di prevaricazione tra i componenti della comunità stessa, le criticità relazionali tra custodi e custoditi, l'inadeguatezza delle risorse a disposizione per un adeguato percorso trattamentale, la necessità di reperire e formare/o aggiornare il personale, ecc.

³ Segnalo a riguardo la ricerca prodotta per Research and Evaluation Unit Swedish Prison and Probation dal titolo *How Architecture and Design matter for prison service: a rapid review of the literature (2018/2019)*, dove reperire indicazioni bibliografiche sull'argomento.

⁴ Le prigionieri considerate sono alcune recenti realizzazioni in Danimarca, Svezia, Norvegia.

debba essere il punto di partenza e non di arrivo, per il necessario superamento del “fossile chiamato carcere”.⁵

Condizioni sfavorevoli

La dimensione architettonica del carcere, in generale, continua ad essere quella di un luogo che impedisce ogni possibilità di crescita che arricchisce, monotono, uniforme, paralizzante nella sua deprivazione sensoriale ed emozionale, dove il costruito invalida, rende incerti, scoraggia, mina e reprime, anziché convalidare, assicurare, incoraggiare, sostenere, favorire.

Nel caso delle nostre carceri, quella condizione le rende incostituzionali, oltre che motivo di sanzioni degli organismi europei preposti al rispetto dei diritti umani.⁶

Prima ancora che di degrado fisico delle strutture e di carenza di dotazioni spaziali, si tratta di limiti nella fase progettuale, per l'assenza di quei requisiti che l'edificio carcerario contemporaneo - vale a dire umano e funzionale alla risocializzazione - deve possedere, in coerenza con i valori etici e sociali di una esecuzione penale utile e positiva.

Le scelte progettuali fatte nei decenni trascorsi, sono state conformate alle convinzioni sul modo di interpretare la detenzione (e quindi gli spazi detentivi) da parte dei vertici dell'Amministrazione penitenziaria, succedutisi negli anni, a loro volta in virtù degli orientamenti politici dei vari governi alternatisi nel corso degli anni.

In generale quelle scelte, con riferimento agli interventi edilizi negli istituti esistenti e a quelli di nuova realizzazione, sono state però risolte esclusivamente in chiave burocratica e secondo logiche strettamente utilitaristiche e quantitative, tralasciando quei temi psicologici ed estetici che un edificio - ancorchè carcerario - deve possedere per il benessere del suo utilizzatore.

In questo modo, nonostante il riconoscimento generale che la progettazione degli spazi carcerari abbia un effetto diretto sul comportamento e sul controllo dei detenuti, l'ambiente vissuto di quelle prigioni (e della prigione in generale), compreso il suo potenziale di esperienza positiva, ha continuato ad essere trascurato.

A livello istituzionale, solo in anni recenti il tema architettonico è stata preso in debita considerazione, come strumento per attuare i principi nazionali e sovranazionali

⁵ L'espressione è tratta *Giovanni Michelucci Un Fossile chiamato carcere*, Scritti sul carcere a cura di Marcetti, C. e Solimano, N. 1993 Angelo Pontecorboli, Firenze.

⁶ Nel 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo, Sez. II, con la sentenza nel caso *Torreggiani e altri c. Italia* (ricorsi nn. 4357/09, 46882/09, 55400/09; 57875/09, 61535/09, 35315/10, 37818/10), adottata l'8 gennaio 2013, ha condannato lo Stato italiano per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU).

dell' esecuzione penale; nell'arco temporale di meno di un decennio sono stati realizzati per volere dei Ministri della Giustizia di turno, tavoli e commissioni dedicati alcuni al miglioramento delle condizioni detentive anche sul piano materiale ed altri specificatamente all'architettura penitenziaria.⁷

Quanto avvenuto ha rappresentato indubbiamente la testimonianza di una attenzione inedita da parte della Politica per le criticità architettoniche in atto del nostro sistema penitenziario e dei limiti culturali che caratterizzano la produzione degli Istituti.

Ora sarebbe però opportuno passare dalla teoria alla pratica, ma segnali certi in tal senso per il momento non se ne intravedono.⁸

Anche l'attenzione e l'impegno - peraltro in ordine sparso - che da alcuni anni le facoltà di Architettura pongono al tema tipologico del carcere, seppure ancora privo di applicazioni significative nel reale, rafforza l'idea di un timido segnale di crescita culturale nel settore della progettazione carceraria; in questo caso è opportuno sostenere e rafforzare l'azione avviata.⁹

Pur tuttavia il traguardo di vedere l'edificio carcerario assurgere al rango di architettura – come diversamente è già successo per alcune recenti realizzazioni all'estero – ritengo sia ancora lontano: logiche e dinamiche sfavorevoli – in parte accennate - lo impediscono.¹⁰

⁷ Vedasi la *Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie* istituita con D.M. 13/06/2013 (Pres. prof. Mauro Palma); gli *Stati generali dell'esecuzione penale 2015 Tavolo tecnico n. 1 Spazio della pena:architettura e carcere* (Coordinatore Arch. Luca Zevi); la *Commissione per la riforma dell'ordinamento penitenziario nel suo complesso* istituita con D.M. 19/07/2017 (Pres. Prof. Glauco Giostra); la *Commissione Architettura e Carcere* istituita con D.M. 12/01/2021(Pres. Arch. Luca Zevi), la *Commissione Ruotolo- Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario* istituita con D.M 13/09/2021 (Pres. Prof. Marco Ruotolo).

⁸ Basti considerare il connotato di "vuoto a perdere" che quei lavori di fatto hanno assunto, perché in gran parte cestinati dai Ministri della Giustizia venuti dopo.

⁹ Le attività delle realtà più significative sono quelle dell'Università Federico II di Napoli con la Prof.ssa arch. Marella Santangelo; del Politecnico di Milano con il Prof. Arch. Andrea Di Franco; della Sapienza Università di Roma con la Prof.ssa arch. Pisana Posocco.

¹⁰ Com'è noto l'attività di nuova costruzione di padiglioni e carceri nonché le grandi manutenzioni, sono da sempre affidati al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, mero gestore burocratico delle fasi tecniche per la costruzione delle opere. L'Istituto superiore di studi penitenziari (ISSP) del Ministero della Giustizia sembra non avere – per il momento - in agenda il tema dell'Architettura penitenziaria. Mancano norme e sedi adeguate per una coerente ideazione concettuale del l'edificio carcerario della Costituzione.

L'approdo umanitario

Attraverso gli studi e le sperimentazioni svolte a partire dagli anni '80 del secolo scorso usando una varietà di metodologie, è stato dimostrato e riconosciuto quanto l'ambiente materiale carcerario influisca sul comportamento di chi in carcere vive e lavora.¹¹

A livello globale, l'incarcerazione dei reati avviene in un quadro di patti e convenzioni internazionali primarie, come la *Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti*, che mira a garantire un trattamento adeguato per coloro che sono detenuti, in qualsiasi circostanza.¹²

Questi strumenti non stabiliscono norme esplicite per il trattamento dei prigionieri, ma forniscono un mezzo per monitorare gli standard di base per un trattamento improntato ad umanità.

Con attenzione al trattamento delle persone detenute non sono contemplate prescrizioni sulla natura puntuale degli edifici carcerari, in termini sia di aspetto esteriore e stile architettonico, sia di configurazione interna.

La ricerca applicata e la pratica professionale hanno consentito di codificare i principali elementi qualitativi dell'architettura carceraria umanizzata e che risponde ai requisiti per la risocializzazione dei detenuti.

Alcune carceri di recente realizzazione all'estero offrono un possibile quadro delle soluzioni.¹³

I progettisti di quelle prigioni si sono concentrati sulla funzione riabilitativa della detenzione, proponendo nuove forme di architettura penitenziaria di elevata qualità, trasponendo nella dimensione carceraria temi spaziali e soluzioni architettoniche del mondo libero.

Queste nuove carceri sono caratterizzate da: arredi morbidi che sostituiscono gli

¹¹ Pionieristiche sono state le realizzazioni carcerarie degli anni '80 (jail podular) negli Stati Uniti, alla ricerca di soluzioni architettoniche e di design inedite che prevenissero e riducessero la violenza in carcere, basate sugli aspetti psicologico-relazionali degli utenti.

¹² Vedi anche Le Regole minime standard delle Nazioni Unite per il trattamento dei detenuti 2015 (Mandela Rules) e le Regole penitenziarie europee (EPR) 2020.

¹³ Rientrano in questo tipo di carcere i quattro esempi di carceri recenti, selezionati in THE CONTEMPORARY MODEL OF PRISON ARCHITECTURE: spatial response to the re-socialization programme Alenka Fihfa e al. 2018, per dimostrare l'applicazione di indicatori stabiliti per determinare la risposta spaziale alla ri-socializzazione: - **Leoben** Centro di giustizia e detenzione in Austria 2004- Prigione di **Halden** in Norvegia 2010 - Prigione di Stato dello **Jutland** orientale in Danimarca 2006 - Nuova prigione centrale di **Lenzburg** in Svizzera 2011.

arredi rigidi; la suddivisione in zone delle diverse parti della prigione attraverso la codifica dei colori e l'uso di colori psicologicamente efficaci; l'attenzione alla massima valorizzazione della luce naturale e/o della luce artificiale che imita la luce del giorno; un maggiore accesso agli spazi esterni con alberi, piante e giochi d'acqua; la considerazione di diversi livelli, orizzonti e materiali da costruzione per allontanare la noia e la monotonia e installazioni artistiche, ecc.

Questa applicazione strategica di principi architettonici ed estetici alla progettazione di nuove prigioni, è stata ricercata per incoraggiare la creatività personale e intellettuale degli individui ristretti, per soddisfare i loro bisogni materiali, psicologici e relazionali e anche per attenuare la monotonia e la cupezza comunemente associati alla reclusione.

Per quanto riguarda la risposta spaziale alla risocializzazione gli aspetti da prendere in considerazione sono la localizzazione della struttura, il concetto spaziale ed il design dell'impianto architettonico, l'aspetto della prigione nel suo complesso, le celle e il loro tipo di aggregazione in blocchi, la dimensione e le funzionalità.

Ancora una volta è doveroso sottolineare a riguardo la presenza dei limiti che la condizione detentiva impone, per non equivocare sul fatto che l'architettura possa diventare la panacea a tutti i mali della detenzione.

Conclusioni

La prigione fornisce il contesto spaziale e sociale all'interno del quale avvengono la punizione e la privazione della libertà, allo stesso tempo, è l'ambiente in cui viene condotto il programma di risocializzazione.

Non possiamo non essere consapevoli come un approccio al benessere nell'edificio carcerario sia fondamentale per contribuire ad affermare i principi costituzionali della pena, in risposta a edifici che tendono ad essere sempre più "tecnologici", virtuosi dal punto di vista della sicurezza ma, per lo più, non dal punto di vista ambientale.

La filosofia di fondo è il passaggio dalle sole questioni legate alla sicurezza agli aspetti sociologici, psicologici ed ecologici, vale a dire ai bisogni della persona detenuta, degli operatori penitenziari, dei visitatori occasionali, ecc., come persone a tutto tondo, per una maggiore umanizzazione del carcere.

La progettazione degli spazi di vita e lavoro del carcere deve andare oltre i semplici aspetti funzionali, tecnici, fisiologici, per abbracciare una visione della società e dell'architettura più olistica, dove l'utente generico della prigione sia considerato nel suo insieme fisico, emotivo e spirituale.

Per questo nel progettare l'edificio carcerario è necessario sviluppare una maggiore attenzione a tutti quegli aspetti che grande influenza hanno sul benessere e sulla salute della persona: le forme dello spazio, l'uso dei colori e della luce naturale, il controllo del rumore, la gestione degli odori, l'inserimento del verde e dell'arte negli ambienti, la qualità delle viste verso l'esterno, l'uso dell'arte, ecc.

Una rinnovata attenzione al rapporto fra spazio e uomo si impone, per passare da un'architettura "che mortifica ed annienta", a un'architettura "che valorizza e riabilita", in grado di offrire opportunità e dignità tanto ai fruitori del servizio penitenziario quanto al servizio stesso.

In tal senso il requisito principe della progettazione dell'edificio carcerario deve essere "la consapevolezza", che è *la capacità di portare a coscienza l'esperienza diretta dei fenomeni e cercare di identificarsi con le persone alle quali l'architettura è destinata*; essa non è solo empatia, ma conoscenza antropologica estesa di tipo scientifico-spirituale dell'essere umano.

***Cesare Burdese**, architetto convinto assertore della necessità della riforma architettonica del sistema carcere del nostro paese. Ha partecipato in passato ai lavori ministeriali della *Commissione per elaborare proposte di interventi in materia penitenziaria (2013)*, del *Tavolo n.1 Spazio della pena: architettura e carcere*, nell'ambito degli Stati Generali dell'esecuzione penale (2015) e della *Commissione per l'Architettura penitenziaria (2021)*. Tra il resto, è l'autore del *Progetto di riorganizzazione spaziale del Carere Minorile Ferrante Aporti di Torino*, del *Giardino delle visite* nella C.C. di Vercelli, dell'*I.C.A.M. della C.C. Lorusso e Cutugno di Torino*, delle *Linee guida e spunti progettuali per il nuovo Carcere di Bolzano*, del *Nuovo carcere della Repubblica di San Marino*. Attualmente è impegnato nel *Progetto RI-Co-struire – Una ricerca multidisciplinare nella Casa Circondariale di Como per una riforma architettonica orientata al benessere dei reclusi e operatori*, svolto dall'Università Cattolica di Milano e finanziato da Fondazione Cariplo di Milano.
